



## Malinconia, polarità ed esistenza in Romano Guardini

*Giuliana Fabris\**

Di ogni uomo creativo si può dire che la sua opera parla della sua vita; ma quando quest'uomo è stato un pastore in un secolo terribile come il '900, e non è solo sopravvissuto ma ha parlato ed operato nella più grave crisi spirituale che la storia mondiale abbia mai conosciuto, e che ha investito l'Europa, il continente che nel bene e nel male ha avuto ed ha un posto chiave nei destini della terra, allora cercare la profondità di quella vita può diventare ancora una volta scoprire i passi dei grandi cammini della fede cristiana, e di conseguenza scoperchiare le orme di Cristo nella storia, la nostra; quindi aprire l'eterna via a nuovi ed importanti livelli di profondità. Stiamo parlando di Romano Guardini, per cui si può ben dire che fu «la coscienza che realizza una tale esistenza»<sup>1</sup>.

Più che mai nel nostro tempo ad essere protagonista è la coscienza. Dopo che dai genocidi del '900 si è conquistata l'idea che ogni uomo è persona, di fronte ad un mondo dove l'ampiezza delle conoscenze, dal macro al microcosmo, la comunicazione globale e la rete sembrerebbero aver tolto ogni confine, è la coscienza il luogo più proprio per ogni uomo per essere testimone dell'essere uomo; e qui emerge, come non mai, lo specifico cristiano-cattolico, poiché Cristo è la forza autentica

---

\* Docente presso l'ISSR S. Maria di Monte Berico (Vicenza) coordinatore scientifico Centro Studi Romano Guardini Isola Vicentina.

<sup>1</sup> R. GUARDINI, *Die Mutter des Herrn*, ed. Mathias-Grunewald, Mainz 1987, 63.

per essere uomo e umanità, individuo e comunità: il Gesù Cristo così ben delineato da Romano Guardini. E da parte sua il cristianesimo storico è posto di fronte al compito di interpretare la chiamata, ovvero l'obbedienza, come coscienza libera nella storia e al di sopra della storia; per Guardini coscienza è libertà.

Come la vita di un uomo diventa testimonianza? E, nel caso, come diventa teologia? Conoscere Romano Guardini vuol dire accostarsi alla sua vita come ad un testo, un testo a più livelli dove, ultimo e manifesto, stanno le sue opere, i suoi scritti, ma al fondo sta una grande resistenza nel mantenersi di fronte all'Assoluto.

Così ogni vita è un'opera d'arte vivente che continuerà a parlare e coinvolgere, e soprattutto ad interrogare; di certo fu così quella di Guardini che, ed oggi non solo perché è in corso il processo di beatificazione, mai si chiuse in vuoti plausi, teche vuote in cui, in genere, vengono ibernati gli eroi. Il suo pensiero, la sua testimonianza, hanno continuato a far capolino ora qui ora là, nella teologia magari solo personale di singoli preti e seminaristi, in modo più ufficiale nella liturgia, ma in forma mai smessa nelle scienze pedagogiche e, negli ultimi decenni, nella psichiatria e nella medicina, soprattutto quando si devono fare i conti con l'ineluttabile<sup>2</sup>. Credo vivamente che proprio questa sia l'eredità, da ogni pur piccolo ambito, a quell'auspicio con cui Guardini chiudeva la prima formulazione de *Der Gegensatz* del 1912, e richiamato in nota alla fine dell'altro testo capitale: *La Visione cattolica del mondo*: che il suo metodo, frutto dell'essere cristiano-cattolico, potesse essere la via per una integrazione di tutti i saperi nell'Unico Sapere: la Verità<sup>3</sup>. Ed oggi questo è più che mai necessario non solo in un'ottica globale, ma, e soprattutto per quanto riguarda quelle scienze che hanno come scopo la cura dell'uomo, dall'educarlo all'assisterlo nelle tante fragilità.

A questo proposito non va dimenticato come quello che sembra un alto esercizio di ingegno filosofico: *Der Gegensatz*, la teoria degli opposti viventi, e che è la trama di lettura del mondo e della storia da parte di Guardini, sia stato il frutto di due giovani menti legate da amicizia

---

<sup>2</sup> Mi riferisco ai riferimenti a Guardini da parte di noti psichiatri, ad esempio Eugenio Borgna, ma anche nelle sedi dove la medicina e la psicologia debbono fare i conti con la sofferenza terminale.

<sup>3</sup> Cf. R. GUARDINI, *Scritti di metodologia filosofica*, in *Opera Omnia I*, Morcelliana, Brescia, 65; Id. *La visione cattolica del mondo*, Morcelliana, Brescia 2005, 46 n.11.

fin dall'infanzia, una amicizia talmente profonda da diventare l'alveo di una conversione e di una visione del mondo per entrambi, e che Papa Ratzinger ha paragonato a quella di Agostino con Alipio<sup>4</sup>: l'amicizia di Romano Guardini e Karl Neundörfer, quest'ultimo morto prematuramente, il dolore più grande nella vita di Romano<sup>5</sup>. E fu proprio poco dopo quella morte, avvenuta nel 1925, che Guardini, già docente a Berlino, elaborò quel preziosissimo testo de: *Von Sinn der Schwermut*; un testo insuperabile per chi opera con la psichiatria, con la terminalità e, soprattutto, con la fondamentale imprescindibile domanda: «Chi siamo? Dove andiamo?». In quel piccolo testo Guardini diede *una forma* a ciò che per essenza il baratro informe della disperazione umana; e lo fece dal profondo della sua personale esperienza, da qualcosa che egli stesso aveva vissuto proprio dopo la decisione per il sacerdozio maturata con l'amico Karl, quando i suoi genitori finalmente vi acconsentirono; quella decisione difatti lo sorprese in un grave attacco di "malinconia", a rischio della vita<sup>6</sup>.

*Schwermut* (preferisco mantenere il termine tedesco poiché nessuna parola italiana le corrisponderebbe, essendo "malinconia" troppo sentimentalmente romantico, e "depressione" troppo clinico) e *Gegensatz* (ciò che si oppone) sono quindi la coscienza stirata<sup>7</sup> ai suoi estremi dell'uomo Guardini, giorno per giorno, momento per momento, corpo vivente che nella coscienza si mantiene saldo nello spirito, capacità di rispondere all'Assoluto. Perché *Schwermut* è «inquietudine dell'uomo che sente la vicinanza dell'infinito. Beatitudine e minaccia ad un tempo»<sup>8</sup>.

Se una vita è un'opera, come un'opera d'arte va guardata, ascoltata nel suo insieme; accostarsi ad una vita è il farsi vaso di San Paolo (2 Cor

---

<sup>4</sup> Cf. JOSEPH RATZINGER, *Perché siamo ancora nella Chiesa*, Rizzoli, Milano 2008, 250; Cf. AGOSTINO, *Le Confessioni*, Libro VIII, cap XII, BUR Rizzoli, Milano 1995, 383 sg.

<sup>5</sup> R. GUARDINI, *Appunti per una autobiografia*, Morcelliana, Brescia 1986, 88. Degno di nota il fatto che nel 1926 Guardini pubblicò negli Schildgenossen *Der Tod des Sokrates*.

<sup>6</sup> R. GUARDINI, *Il Signore*, Morcelliana, Brescia 2005, 98.

<sup>7</sup> Uso questo termine "stirata" poiché entrambi sono punti limite: il primo poiché guarda al fondo oscuro dell'animo umano, l'altro, soprattutto in riferimento alle categorie trascendentali (le categorie: somiglianza-differenza; associazione-separazione) dice di un punto dinamico del pensiero umano come limite tendente all'infinito, ma di un infinito nel concreto, limite infinito di ogni pensiero dialettico.

<sup>8</sup> Cf. R. GUARDINI, *Ritratto della malinconia*, Morcelliana, Brescia 1993, 60.

4,7), vaso di coccio a rischio di rottura di fronte al mistero dell'altro, di un "altro" che sta di fronte a Dio tanto quanto me. Si tratta di una consapevolezza che è in grado di risolvere tanto il limite dell'altro, quanto il mio limite. Per quanto riguarda Guardini credo che sia stato questo il suo segreto, per cui ogni situazione critica, anche le malattie, sono luoghi-limite, accanto a quel limite, a quella «frontiera che nessun pensiero sa afferrare; [quando] egli, l'Eterno-Infinito, il Santo-Inaccessibile, entrò personalmente nella storia»<sup>9</sup>.

Nella malattia Guardini scoprì la medicina della preghiera del rosario<sup>10</sup> e dallo sguardo di Maria che accompagna il destino terreno del Figlio Guardini lesse il limite come destino, come la spina nella carne (2 Cor 12,1-6) che in realtà ci custodisce dal rischio di ridurre il mistero a noi stessi, rischio sempre presente fra tutti i fedeli: «l'uomo ... dice Dio ma intende sé Stesso»<sup>11</sup>.

La visione cattolica del mondo e la sua capacità di leggere la storia emergono con pennellate decise da tutti i suoi scritti, ed è quindi dagli scritti che io vorrei trarre un quadro che parla di Guardini come da un quadro di Rembrandt, usando questo paragone nel modo in cui egli lo usò per tratteggiare Dostoevskij e il suo mondo religioso attraverso i suoi personaggi; Guardini si sentiva affine a Dostoevskij e dei suoi personaggi scrisse che erano come un quadro di Rembrandt, dove la Luce è dappertutto<sup>12</sup>.

Guardini dipinse molti personaggi, Dostoevskij, Pascal, Dante, Madleine Sémer, Agostino, Nietzsche, Kierkegaard, e sullo sfondo Hegel, Marx, Heidegger e ancor di più Socrate, Platone, Aristotele e il mondo greco. Ma ho scelto di mostrare come egli ha fatto parlare le tre persone storiche che, ognuna singolarmente, hanno vissuto il trapasso delle fedi dall'Antico al Nuovo Testamento: San Paolo, San Giuseppe, Maria: in loro il mistero cristiano ha sconvolto le loro presenze nel concreto, oggi potremmo dire dal concreto corporeo-conoscitivo, mettendo a repentaglio vita, onore e appartenenza sociale.

---

<sup>9</sup> R. GUARDINI, *Il Signore*, 36.

<sup>10</sup> R. GUARDINI, *Appunti per una autobiografia*, Morcelliana, Brescia, 1986, 99.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 91.

<sup>12</sup> Così Guardini ha paragonato le opere di Dostoevskij, autore che egli sente molto vicino. In R. GUARDINI, *Dostoevskij, il mondo religioso*, Morcelliana, Brescia 2000, 12 e 124.

E questo è il prezzo di ogni esistenza che, allora, oggi e sempre, intenda, pur finita, decidersi per l'eterno-infinito.

In questo mio tentativo sono aiutata dal fatto che vivo ad Isola Vicentina, dove vive tutt'ora l'ultimo nipote e dove Guardini veniva regolarmente una/due volte l'anno, ma dove soprattutto lui fu uomo, cristiano e scrittore, alle prese con la fragilità umana personale, familiare e storica. Guardini fu *scrittore*:

Uno scrittore è un uomo nel cui pensiero il nascere della forma s'avvia già nella prima impostazione della ricerca d'intellezione. In lui la semplice questione della verità non esiste; è sempre collegata con il "come" dirla, con il processo di strutturazione<sup>13</sup>.

E di Isola Vicentina, luogo del suo "scrivere" così scrive nel 1963

È ormai da più di cinquant'anni da che io sono impegnato nel lavoro scientifico. Questo si è effettuato nella attività didattica nelle università di Berlino, Tubinga e Monaco – ma anche in una, che io devo ben dire, non irrilevante attività didattica da scrittore.

Ora loro saranno forse meravigliati e diranno, cosa questa attività abbia a che fare con Isola. In verità essa ha molto da fare con ciò; poiché qui, nella nostra casa, nel suo giardino e parco, le mie lezioni e libri sono stati preparati. Pressoché tutti i miei pensieri sono difatti nati e maturati qui sotto i nostri alberi in Isola. Sotto di essi io ho girovagato riflettendo; poi io ho utilizzato quanto raccolto alla scrivania e messo per iscritto, per uscire ancora e ulteriormente meditare<sup>14</sup>.

Non c'è separazione fra lo scrittore-Guardini, il teologo e il mistico, e Guardini è molto preciso sul fatto che ogni creatività è opera dello spirito; così Guardini parla di sé stesso scrittore ancora da Isola Vicentina:

---

<sup>13</sup> R. GUARDINI, *Diario, appunti e testi dal 1942 al 1964*, 13.1.1955, Morcelliana, Brescia 1983, 190.

<sup>14</sup> Discorso in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria ad Isola Vicentina nel 1963. Archivio Centro Studi Romano Guardini, Isola Vicentina.

Quelle parole [riferite a quanto sopra] parlano della prima fase del processo nel quale si forma un libro; di una attività spirituale che si realizza nel silenzio e nella solitudine. È quello che si potrebbe chiamare ispirazione, quando l'idea nasce e si sviluppa, si unisce ad altre idee, ad osservazioni udite ed esperienze fatte, e così si forma quel piccolo mondo spirituale, che poi cercherà la sua espressione nella parola scritta.....entra nel mondo esteriore, con la sua inquietudine e i suoi contrasti<sup>15</sup>.

Ed ancora:

Uno potrebbe in effetti chiedermi: «Perché tu hai scritto veramente così tanto?». Io devo dire qualcosa della natura in cui i pensieri mi sorgono. La cosa infatti procede così che il pensiero fin da principio si avvolge nella parola. Certamente io sono generalmente dell'opinione che ogni pensiero avvenga nella forma di un discorso interno. Proprio così per esempio anche la parola greca *logos* intende l'uno e l'altro, il pensiero e il discorso.

Nell'antico Testamento il rilievo va un passo oltre, per cui il carattere ebraico per parola, *dabar*, sta allo stesso tempo per parola e cosa, così che, ciò che noi chiamiamo «atomi», i mattoni del mondo, li sono le lettere alfabetiche. Meraviglioso no? Il mondo esiste dalle cose; ma le cose sono parole, scritte da Dio in essere e chi ha occhio per leggere, le capisce.

Nel corso degli anni mi è diventato chiaro che non solo la configurazione del corpo, o la costruzione del carattere, ma nel corso di ogni vita si realizza anche una forma di senso. Anche in essa regna un *logos*, che però – almeno generalmente – si manifesta non attraverso parole, ma attraverso gli avvenimenti. Quindi io mi sono lasciato porre il compito ogni volta dal corso della vita.

Altri lo fanno diversamente, ed hanno anche loro ragione; ma io non ho mai operato a partire dai programmi. Quel che ho tentato è andato storto. Pressoché tutti i miei scritti erano scritti occasionali<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Secondo discorso di Romano Guardini in occasione della inaugurazione della lapide posta da parte del Comune sotto il portico in Villa nel 1964.

<sup>16</sup> *Gelegenheitschriften – Gelegenheit*: ciò che è posto. *Gelegenheit*, sostantivo da *gelegen*=posto, positivo nel senso di posto. Quindi il termine vuol dire ciò che si trova lì come

– la parola va compresa così, come ora è stata detta: come qualcosa che dal rapporto con la vita ha premuto fuori verso il linguaggio. E sarebbe bello se essa fosse vista anche così.

Mi è sempre apparso molto chiaro ciò che l'antica sapienza cinese insegna: il maggior impedimento nello spirituale è il proposito/lo scopo; quanto più pura è la mancanza/perdita di un proposito, tanto più forte è l'effetto. Io sono sempre stato persuaso, almeno essenzialmente, che la cosa è da fare così, come essa stessa vuole essere fatta<sup>17</sup>.

### San Paolo, la spina nella carne – la malattia

Nel breve e denso saggio *Von Sinn der Schwermut*, pubblicato nel 1928 poco dopo la morte di Karl Neundörfer nel 1925 (aggiungo che la prima pubblicazione de *Der Gegensatz* è proprio del 1925) Guardini cita dal diario di Kierkegaard, quanto segue:

Ero solo... solo in compagnia delle possibilità più terrificanti; solo, quasi in dissidio con la lingua umana; solo, in torture le quali m'hanno insegnato assai più che una nuova glossa a quel tale testo della "spina nella carne"; solo, di fronte a decisioni nelle quali un uomo avrebbe bisogno del sostegno di amici, possibilmente dell'intero genere umano; solo in tensioni dialettiche che (senza Dio) avrebbero fatto impazzire chiunque<sup>18</sup>.

Così deve essersi sentito Guardini in quel lutto e soprattutto dopo il faticoso inverno del 1905, quando, convinti i genitori della propria decisione sacerdotale, si trovò nel vortice del primo grave attacco di *Schwermut* di cui disse:

---

posto (principio di ragion sufficiente), e per questo è usato anche come "favorevole" ma non ha il senso italiano di occasionale come fortuito, che poteva anche non essere. Il "posto" "positivo" è ciò che non può che essere così.

<sup>17</sup> R. GUARDINI, *Warum so viele Bücher*, in *Stationem und Rückblicke*, discorso in occasione del suo settantesimo compleanno, 1955, Werkbund-Verlag Würzburg 1965, 25-34.

<sup>18</sup> R. GUARDINI, *Ritratto della malinconia*, 27.

le correnti nascoste della malinconia si levavano tanto alte in me, che credevo di affondare, e il pensiero di dover chiudere con la vita mi occupava totalmente<sup>19</sup>.

Non era solo la solitudine come effetto di gravi vicende personali, ma, come scriverà ne *La fine dell'epoca moderna* (1950) è e sarà la solitudine di ogni credente in un mondo che già da tempo ha perduto l'antica unità:

La solitudine nella fede sarà tremenda. L'amore scomparirà nella condotta generale (Mt 24,12). Non sarà più compreso, e diverrà tanto più prezioso, nel suo passare da un solitario ad un altro solitario: forza del cuore che discende immediatamente dall'amore di Dio, quale si è rivelato in Gesù Cristo. Forse si farà un'esperienza tutta nuova in questa carità: della sua sovrana originalità, della sua indipendenza dal mondo, del mistero del suo supremo perché. Forse la carità acquisterà una profondità d'intimità mai prima esistita<sup>20</sup>.

## Introduzione

A questa solitudine può rispondere

Soltanto il mistero del Getsemani. E dietro ad esso l'oscuro mistero del peccato, con tutto ciò che il peccato trascina con sé – soltanto il mistero del Getsemani dà la vera risposta: il fatto che il Signore fu «triste sino a morire»; e che egli ha portato tutto il peso dell'essere, aggravato sino in fondo, secondo la volontà del Padre<sup>21</sup>.

E questo Guardini fa intravedere nella vita-missione di San Paolo di cui dice:

---

<sup>19</sup> R. GUARDINI, *Appunti per una autobiografia*, 98. Anche Edith Stein alle prese con la tesi che avrebbe determinato la conversione, si sentiva talmente tesa e impotente nel venire a capo che sperava di morire.

<sup>20</sup> R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 1993, 108.

<sup>21</sup> R. GUARDINI, *Ritratto della malinconia*, 79.

Neppure è stato possibile dire con quale profondità i problemi della malinconia vengono impostati, e quali soluzioni cristiane al medesimo vengono date, nelle lettere di San Paolo: in brevi frasi, in esclamazioni, nel tono che corre sotto l'intero dibattito, nel colore e nel suono. Vi si trova una vera e propria teologia della malinconia, intellegibile per altro solamente a colui «che sa».

Ivi anche è la risposta a ciò che, nella malinconia, non ha una «soluzione» sulla faccia della terra<sup>22</sup>.

### **San Giuseppe, matrimonio e verginità cristiana**

È luminoso il fatto che Guardini ponga l'origine dello stile di vita cristiano, uno stile assolutamente nuovo, non in Maria ma in Giuseppe, di cui presenta il dramma umano così:

Quando Giuseppe vide il suo stato solo in virtù delle parole dell'angelo, egli conobbe ciò che in realtà si era verificato e «la prese con sé». Al tempo stesso però gli deve anche essere riuscito chiaro che Dio aveva posto la mano sulla sua donna, e che per lui era intoccabile. In tal modo a Giuseppe stesso sono assegnati senso e forma della sua vita successiva a servizio del mistero, che si svolgerà nella sua casa. Appunto in tale maniera, tuttavia, sorge una nuova forma di esistenza santificata che trova compiutezza nel rapporto esclusivo con Dio, la verginità. Essa non ha nulla in comune con rappresentazioni mitiche. Questa modalità di esistenza v'è soltanto da quando si compì l'evento dell'annunciazione. Essa nasce unicamente dall'esperienza e dalla decisione su di sé da parte di una persona umana viva, Maria<sup>23</sup>.

Che cosa deve essersi operato in lui quando comprese come Dio aveva posto la mano sulla sua donna e come la vita che ella portava in seno era dallo Spirito Santo! In quel momento fiorì il grande e beato mistero della verginità cristiana (Mt 1,19-25)<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> *Ibid.*, 80.

<sup>23</sup> R. GUARDINI, *La Madre del Signore*, Morcelliana, Brescia 1997, 29-30.

<sup>24</sup> R. GUARDINI, *IL Signore*, 38.

Già dagli anni '30 Guardini affermava che il mistero del matrimonio e quello del celibato sacerdotale hanno lo stesso fondamento e non Maria ma S. Giuseppe ne è la cifra:

[cf. Mt, 19,1-12] Virtù magnanima, fedeltà profonda e un cuore provato ci vogliono per non soccombere all'inganno delle passioni, alla viltà, all'egoismo, alla violenza. Così si comprende bene come, sulle labbra di Gesù, la descrizione del matrimonio possa intrecciarsi con la descrizione della castità.

Il carattere di non-naturalità che si riscontra già nel matrimonio, si afferma apertamente nella verginità<sup>25</sup>.

Ma a qual fine la fedeltà ad una promessa contro la propria stessa natura ha senso? Cosa vuol dire qui la verginità e la fedeltà coniugale, e soprattutto la verginità in cosa è diversa dalla verginità precristiana? E qui mi debbo riferire alle parole di Santa Teresa d'Avila riferite a San Giuseppe e riportate da Josef Weiger<sup>26</sup>:

«Come mio intercessore e Signore – sono le parole della santa Teresa d'Avila – io scelsi il glorioso santo Giuseppe e mi affidai a lui con retta insistenza. E nell'azione io ho chiaramente riconosciuto che questo mio padre e signore lo era, e mi salvò così nel mio bisogno di allora come in altre ancora più grandi difficoltà, che riguardavano il mio onore e la santità del mio animo [sottolin. mia], e mi ha perfino procurato di più quando io ho saputo pregare. Io non mi ricordo di averlo pregato finora per qualcosa, che egli non mi abbia concesso. Sì, è sorprendente, quale grande grazia Dio mi ha conferito attraverso la mediazione di questo beato Santo e come egli mi ha liberato da molti pericoli del corpo e dell'anima. Ad altri santi sembra che il Signore abbia dato la grazia, di poter aiutare solo secondo

<sup>25</sup> *Ibid.*, 366.

<sup>26</sup> Josef Weiger, l'altro grande amico di Guardini, incontrato al primo anno di studi teologici, che lo inserì presso l'abazia e la scuola d'arte liturgica di Beuron, presso il quale Guardini a Mooshausen fu messo al riparo dai nazisti negli anni 1943-45; con Guardini, Theresia Knoepfer, Elisabeth Stapp e pochi altri, condivise una profonda ricerca teologica viva attraverso incontri di lectio divina. Egli è l'autore di un libro *Die Mutter des Glaubens*, pubblicato dal circolo di Mooshausen in cui parla di Giuseppe come del "Padre adottivo del nostro amore a Cristo", e ad esso sono riferite le parole riportate.

una precisa richiesta; ma io ho imparato a conoscere questo glorioso Santo come soccorritore in tutte le cose. Il Signore ci vuole senza dubbio mostrare che egli in cielo gli concede tutto ciò che desidera da Lui, dopo che egli gli si è sottomesso sulla terra come suo padre di adozione e alla cui cura avrebbe affidato ciò che è giusto». Così una grande Santa ha provato su di sé l'ininterrotta missione di Giuseppe, quella di essere il padre adottivo del nostro amore a Cristo<sup>27</sup>.

Sono rimasta veramente colpita dalla definizione usata da S.Teresa e riportata da Weiger della posizione di San Giuseppe come di essere stato «il custode dell'onore e santità» di Teresa e, quindi, anche di Maria: la più bella definizione della coppia umana che io abbia mai sentito, e anche la più intensa ed attuale descrizione dell'esistenza cristiana: compito di ognuno è custodire l'onore e la santità di ogni uomo incontrato e, attraverso questo, la Chiesa!

Il circolo di Mooshausen era sospettato dalla gente per la presenza regolare di donne, Teresa Knoepfer, Elisabeth Stapp; come sospettato era stato il Castello di Rothenfels per la convivenza di ragazzi e ragazze, per l'attenzione al corpo, di fatto il concreto dell'esserci e del comportamento infine del concreto del rito. E Guardini in Italia fu molto sospettato per motivi del suo "comportamento" dalla gente, dal parroco e dal vescovo nei suoi periodi di permanenza in famiglia.

### **Ed infine Maria, la purezza trapassata**

Non siamo neppure in grado di rappresentarci come viva una persona umana che è realmente senza peccato, pura in corpo, anima e spirito. Tuttavia noi pensiamo che tale persona debba soffrire più profondamente per la distruzione del mondo ed essere assalita in modo più struggente di colui che, attrezzato alla difesa, è fornito, per così dire, di controveleno<sup>28</sup>.

Descrivere la coscienza che si rende conto realmente di un'esistenza così [riferita all'immacolata concezione originata in Dio entro la

---

<sup>27</sup> Cf. J. WEIGER, *Die Mutter des Glaubens*, ed Mooshausen, 33 [traduzione mia].

<sup>28</sup> R. GUARDINI, *La Madre del Signore*, 46.

Redenzione] sarebbe un compito non agevole di psicologia teologica. Presso di noi purezza e maturità significano il superamento del male e appunto per ciò l'esperienza di esso: qui bisognerebbe mostrare come in quella coscienza certo v'è la serietà che nasce dal superamento del male, ma non da una lotta propria, personale, bensì dalla vita redentrice del Cristo. A essa Maria era ordinata mediante la sua vocazione, e in quanto madre di lui l'ha condivisa nella maniera più immediata e pura.

A noi, abituati al peccato, riesce difficile pensare congiuntamente conoscenza di vita e innocenza, libertà e obbedienza, realizzazione personale e semplicità<sup>29</sup>.

[Ella andò] verso ciò che non era ancora reale, e rimanere nella dimensione dell'inesplicabile; qui in maniera doppiamente difficile, poiché ne andava non solo dell'onore e della vita, ma anche dell'amore dell'uomo che le era caro<sup>30</sup>.

In un immaginario colloquio Maria risponde a Giovanni:

Così entrai nella volontà del Signore, e da allora non appartenni più a me stessa. Ma solo là prese inizio la mia vita. Certo anche la mia solitudine; e la potei sostenere solo perché Egli mi sorreggeva. Infatti a chi avrei dovuto parlare? Non lo potevo fare nemmeno col mio fidanzato, che pure mi era tanto caro. Così ciò, che pur era gioia sopra tutte le gioie, assunse la forma d'una solitudine in cui io non sapevo quale difficoltà mi avrebbe portato l'ora successiva<sup>31</sup>.

## **Guardini, tensione della presenza**

Nella preghiera Guardini seppe mantenersi saldo di fronte al paradosso di Dio; così scrive nel suo diario:

---

<sup>29</sup> R. GUARDINI, *La Madre del Signore*, 65.

<sup>30</sup> *Ibid.*, 29.

<sup>31</sup> R. GUARDINI, *La Santa Notte*, Morcelliana, Brescia 1994, 30. Il testo riporta un immaginario dialogo fra Giovanni e Maria, in cui l'apostolo chiede alla Madre che racconti l'Incarnazione.

Nel pomeriggio siamo andati a Tannheim ed ho parlato a Josef Weiger del problema che mi perseguita e di cui non vengo a capo, così che a volte temo che mi possa far perdere la fede: come debba essere possibile che il Dio assoluto possa produrre il finito, ma soprattutto possa entrare con il finito in un rapporto che Lo vincola. Un conoscente ci ha portati a casa con la macchina. Qui a un tratto è venuta una risposta: con l'inconcepibilità di quanto è annunciato s'additerebbe qualcosa di assolutamente incomprensibile in Dio, nella sua natura, nel suo modo di sentire e nella sua opera e questo sarebbe la sostanza autentica di quanto è rivelato e il senso di tutto. Il pensiero m'ha dato calma. Tiene ferma l'univocità della rivelazione e tuttavia s'apre allo sguardo l'incommensurabile<sup>32</sup>.

La fede è ciò fa reggere il pensiero fino al suo estremo, dove esso non muore, né si arresta, ma “gioca”: per Guardini gioco degli opposti, mai fermi, pena la caduta della vita; e logica come gioco, in cui nessuna posizione sarà mai superata dall'altra, ma rimane vitalmente negli opposti. Da qui la posizione speciale della liturgia, la “rivoluzione” interpretativa della liturgia di Guardini, forse ancora non ben compresa:

Il Padre eterno si compiace che la Sapienza, il Figlio dispieghi dinanzi a Lui in un'esprimibile bellezza questo contenuto infinito senza alcuna «mira» Egli «gioca» dinanzi a Lui.

Anche nell'ambito delle cose terrene vi sono due fenomeni che accennano alla stessa tendenza: il gioco del bambino e la creazione dell'artista.

Nel gioco il bambino non si propone di raggiungere nulla, non ha alcun scopo. Non mira ad altro che a esplicitare le sue forze giovanili, a espandere la sua vita nella forma disinteressata dei movimenti, delle parole, delle azioni. Con l'avanzare degli anni si presentano anche le lotte: la vita si sente agitata da conflitti e odiosa.

Nell'arte l'uomo cerca di ristabilire l'unità tra ciò che vuole e ciò che ha; tra ciò che dev'essere ciò che è; tra l'anima ch'è dentro di noi e la natura ch'è fuori di noi; tra il corpo e lo spirito nell'arte

---

<sup>32</sup> R. GUARDINI, *Diario, appunti e testi dal 1942 al 1964*, 12.4.1954, Morcelliana, Brescia 1983, 164.

l'artista non mira ad altro che a risolvere questa tensione interiore ad assicurare alla verità interiore forma concreta<sup>33</sup>.

Gioco è la libertà di chi realizza nell'opera l'unità del mondo e di sé perché questo è il compito dell'umano, interpretare l'Unità, fare della molteplicità come

un complesso geografico, una coesistenza di elementi diversi, che naturalmente può diventare unità solo in quanto sia dominata da qualcosa che funga da legame, da una atmosfera, da un tono, da un fluido<sup>34</sup>.

Gioco come arte di vita, da cui la capacità di ironia:

l'ironia è passione per la cosa in questione e ad un tempo profonda bontà chi sente queste cose molto profondamente non può dire l'essenziale in modo semplice, ma solo indirettamente, velatamente e a rovescio, con la speranza che chi ascolta ponga attenzione e rifletta. [È consapevolezza che] l'assoluto sia dappertutto attraverso del relativo<sup>35</sup>.

È il riconoscer che ciò che il sapiente vede (riferimento a Socrate-Platone) è eccessivo rispetto alle sue possibilità di espressione<sup>36</sup>.

Ma soprattutto la grande arte e potenza dell'atto religioso del grande atto religioso del pentimento:

L'uomo agisce sempre da quell'essere unico che è, tutto d'un pezzo. Sicché in qualche modo è necessario impadronirsi del passato, dominandolo, affinché passi nella tua totalità a disposizione della nuova vita. Or questo non si ottiene per mezzi di un atto puramente etico, bensì e soltanto attraverso un atto religioso, e cioè attraverso il pentimento [*Reue*<sup>37</sup>]. È il pentimento un rinnovarsi davanti a Dio.

<sup>33</sup> R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 2000, 77-78.

<sup>34</sup> R. GUARDINI, *Dostojevskij, Il mondo religioso*, 12

<sup>35</sup> R. GUARDINI, *Socrate e Platone*, in *Opera Omnia*, XVI, 124-25.

<sup>36</sup> R. GUARDINI *Wahrheit und Ironie*, 1965, in *Stationem und Rückblicke*, 41 sg

<sup>37</sup> Il termine *Reue* nel mio dizionario è appena sopra al verbo *reunieren*, verbo non originale tedesco, ma che mi ha fatto comprendere il senso profondo con cui pentirsi vuol dire riunirsi a Dio, l'Origine, l'Assoluto, da qualsiasi condizione in cui si è; e questo, l'ho sperimentato nel mio lavoro, è terapeutico ed occorre aiutare a farlo cosa non semplice vero camminare insieme.

pentimento significa che io mi pongo innanzi a Dio contro me stesso<sup>38</sup>.

Non contro di me da nemico ma occupando *anche* la posizione che è in grado di contrastare un me sbagliato, impedendo a questo me di assorbire tutto il mio IO.

Ciò che ne risulterà sarà un movimento continuo e circolare, un ruotare<sup>39</sup> che anche per noi salirà, a mo' di spirale<sup>40</sup> con Guardini attraverso Paolo, Giuseppe, Maria e con cui chiudo di nuovo con un riferimento a San Paolo di cui Guardini dice:

Nel suo [di Paolo] stesso sforzo morale era evidentemente all'opera l'ostinazione, e generava quella rigidità spasmodica che chiamiamo farisaismo. Egli non comprendeva che il male non deve essere soltanto combattuto, ma anche dissolto con sapienza e pazienza.

Avviene un processo sconvolgente, sperimenta la possibilità di diventare buono, giusto, santo, una suprema pienezza di significato e di libertà, che non viene dalla terra, per forza propria.

Ciò significa anzitutto che Dio stesso diviene libero. La parola sembra follia, ma è appropriata. Nell'esperienza generale Dio non è libero [da] le forze devianti e deprimenti l'insincerità e la violenza [che pure operano] in quel complesso contesto che comunemente si chiama «esperienza religiosa» e «vita religiosa»<sup>41</sup>.

**Summary:** My intention is to show through the writings, and especially through the figures of St. Paul, St. Joseph and Mary, as sketched by Guardini, the existential tension experienced in trying to maintain himself in the faith after his conversion. Every truly creative man lives in the power of the Holy Spirit and has to struggle a lot to keep himself under his power. But if this had not happened in the works of Guardini, they would not be able to speak to us today in the way that they do.

<sup>38</sup> R. GUARDINI, *Ritratto della malinconia*, 73.

<sup>39</sup> È il movimento che Dante disegna per le sfere del Paradiso, puro librarsi di suoni, colori, soffio leggero. Cf. R. GUARDINI, *La Divina Commedia di Dante, I principali concetti filosofici e religiosi*, in *Opera Omnia*, XIX/2, Morcelliana, Brescia 2012, 294-5.

<sup>40</sup> Cf. Lettera di Guardini a Johannes Spörl, Verona 1956.

<sup>41</sup> R. GUARDINI, *Libertà, Grazia e Destino*, Morcelliana, Brescia 2009, 77-79.

**Keywords:** opposition, melancholy/*Schwermut*, play and existence.

**Parole chiave:** opposizione, melancolia/*Schwermut*, gioco ed esistenza.